

SPOLIA. Journal of Medieval Studies



Essays 2017, anno XIII, n. 3 n.s.

SPOLIA. Journal of Medieval Studies. Periodico telematico.
Registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia n. 663/04 del 24.08.2004
Direttore responsabile: Teresa Nocita
ISSN 1824-727X
© 2017



Rivista di **CLASSE A** per il settore E1
FILOGIE E LETTERATURE MEDIO-LATINA E ROMANZE
Scientificità riconosciuta per l'Area 10
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche



SPOLIA. Journal of Medieval Studies

Direttore responsabile:

Teresa Nocita (L'Aquila - Università degli studi)

Comitato direttivo:

Fabio Massimo Bertolo (Roma); Giuseppina Brunetti (Bologna - Università Alma Mater); Paolo Canettieri (Roma - Università Sapienza); Paolo Divizia (Brno - Masaryk University); Francesco Guizzi (Roma - Università Sapienza); Maria Ana Ramos (Zürich - Universität); Lucilla Spetia (L'Aquila - Università degli studi)

Comitato scientifico:

ARCHEOLOGIA: Vasco La Salvia, Michela Nocita, Francesca Zagari.

ARTE: Simona Manacorda.

CODICOLOGIA, DIPLOMATICA E PALEOGRAFIA: Pasquale Orsini.

FILOSOFIA: Olga Lizzini, Alessandro Ottaviani, Gino Roncaglia.

FILOLOGIA BIZANTINA: Andrea Luzzi.

FILOLOGIA E LETTERATURA MEDIEVALE E UMANISTICA: Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, Stéphane Gioanni, Donatella Manzoli.

INFORMATICA PER IL MEDIOEVO: Teresa Nocita.

LETTERATURA EBRAICA: Simona Foà.

LETTERATURE ROMANZE: Giuseppina Brunetti, Paolo Canettieri, Attilio Castellucci, Annalisa Comes, Sonia Gentili, Nicoletta Longo, Gioia Paradisi, Raffaella Pelosini, Carlos Pio, Carlo Pulsoni, Ines Ravasini.

LINGUA LETTERARIA E VOLGARI D'ITALIA: Leonardo Rossi.

MUSICA: Alessandro Annunziata.

ONOMASTICA: Gianluca D'Acunti.

STORIA: Umberto Longo, Vito Loré, Antonio Sennis, Ciro Tammaro.

Indice

Filologia e letteratura latina medievale e umanistica

- NADIA SCIPPACERCOLA, Sull'esegesi di *bellaria* e *tragemata* in alcuni passi del *De honesta voluptate et valetudine* di Bartolomeo Sacchi, detto il Platina: per una storia di alcuni termini del lessico culinario p. 2
- ENNIO G. NAPOLITANO, Le iscrizioni arabe della porta del mausoleo di Boemondo a Canosa p. 35
- DONATELLA MANZOLI, La processione delle parole: il verso omonomastico in Venanzio Fortunato p. 44
- GIUSEPPE GERMANO, Raccontare la sconfitta: la battaglia di Sarno nel *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano (7 luglio 1460) p. 90
- DONATELLA MANZOLI, Economia *versus* dispendio. I centoni di Lelio Capilupi: poesia in economia? p. 117
- ELISA SICURI, Echi prudenziani nell'epica mediolatina. Alcuni esempi dal *Waltharius* e dal *Ruodlieb* p. 160

Letterature romanze

- LUCILLA SPETIA, La dialettica tra pastorella e canzone e l'identità di *Carestia*. L'anonima (?) *A une fontaine* (RS 137) p. 185

Archeologia

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

FRANCESCA ZAGARI, Il monastero di Santa Marina a Delianuova (RC) p. 324

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA: ESEMPI DA VITERBO

ELISABETTA DE MINICIS, Riflessioni su alcune tipologie di case medievali a Viterbo alla luce dei nuovi studi p. 339

RACHELE GIANNINI, Analisi stratigrafica di un edificio storico nel Quartiere S. Pellegrino a Viterbo p. 360

ALBA SERINO, Esempi di influenza cistercense nel quartiere S. Pellegrino a Viterbo p. 374

GIUSEPPE ROMAGNOLI, Il Palazzo di S. Fortunato sulle mura civiche di Viterbo: topografia e archeologia dell'architettura p. 397

Elisabetta De Minicis

Riflessioni su alcune tipologie di case medievali a Viterbo alla luce dei nuovi studi

Abstract

The present paper considers the important role of stratigraphic analysis on medieval houses in Viterbo in improving the knowledge of minor architecture and of its types, highlighting in certain cases the contribution of the workers coming from large religious and secular worksites of the time, the development of new building methods and the adoption of new architectural elements.

This study proposes two new building types: one characterized by the distribution on two or three levels and the presence of wooden balconies with external niches and rounded or segmental arches; the other by a great elevation (at least three storeys) and the presence of stringcourses.

From the analysis of building techniques a particularly interesting element emerges: the presence in the city ante 13th century of stone buildings of a certain volume and the confirmation, at least in the area studied, of a continuous use in time of both the urban setting and the road network.

Premessa

Viterbo conserva ancora oggi un'immagine della città medievale che colpisce l'osservatore soprattutto per le sue mura che, nonostante i numerosi rifacimenti, rappresentano un punto di riferimento insostituibile nell'individuazione del centro storico; ma non mancano tanti monumenti al suo interno che assecondano quell'atmosfera tipicamente medievale fatta di vicoli, torri e case, a Viterbo particolarmente austere per il colore scuro della pietra.

La forma urbana della città medievale, in realtà, è stata più volte modificata nel corso del tempo e già alla fine del Cinquecento, è avvenuto un importante intervento con l'apertura, per interessamento di Alessandro Farnese, della *Strada Nuova*¹, odierna via Cavour, da porta Romana (S. Sisto) a piazza del Plebiscito; con il rettilineo che si diparte dalla piazza della Fontana Grande è stato interrotto il fitto tessuto abitativo preesistente, comunque ancora ben conservato nel resto della città storica.

Inoltre, bisogna precisare che molti edifici del centro storico di Viterbo sono il frutto di rifacimenti “in stile” avvenuti tra la fine dell'Ottocento e primi del Novecento, quando il neomedievalismo nell'architettura era molto in auge, soprattutto per gli edifici di maggior pregio²; a titolo esemplificativo si ricorda l'esempio del cosiddetto “palazzo degli Abati” a Porta S. Pietro, alle origini (metà Duecento) di proprietà dei cistercensi di S. Martino al Cimino, che ebbe a subire numerose trasformazioni fino all'età moderna, con l'aggiunta, nel Quattrocento, di una nuova ala per volontà del Cardinal Piccolomini. Alla fine dell'Ottocento venne completamente rinnovato in stile neomedievale dall'architetto Enrico Calandrelli³ con un progetto che, voluto per l'adattamento dell'edificio ad ospitare l'ospizio degli Esposti, non ha risparmiato nulla dell'originale struttura, arrivando a spostare le uniche due bifore duecentesche dalla loro collocazione primitiva alla nuova facciata su via di porta S. Pietro e ad aggiungere un livello alla torre delle mura, inglobata nel palazzo, tanto da poterla coronare di nuovi merli in armonia con il resto del complesso (figg. 1a-b). Un intervento molto invasivo di ricostruzione “in stile” ma che non fa che seguire la moda del tempo, così diffusa in Italia⁴ come in altri paesi del continente europeo. Interventi “minori” vennero eseguiti oltre che in quegli anni all'inizio del Novecento, anche negli anni Cinquanta, soprattutto su porte e finestre con una particolare attenzione per i profferli monumentali che caratterizzano l'architettura di molti edifici viterbesi fino agli inizi del Cinquecento; si possono qui ricordare i restauri a palazzo Mazzatosta, al palazzetto Poscia, al profferlo/balcone di palazzo Alessandri, al palazzo Guidacci, agli edifici su piazza Cappella⁵ (figg. 2a-b) e molti altri.

Nel primo ventennio del Novecento si assiste, inoltre, a diversi interventi di urbanistica tesi a “sanare” e modernizzare la città storica; tra questi si può ricordare, tra il 1932 e il 1936, l'interramento del fiume Urcionio, sul lato ovest della città, con l'eliminazione del ponte Tremoli, per l'apertura di una moderna arteria di attraversamento (la nuova via Littoria, poi intitolata a Guglielmo Marconi) che ha privato la città di alcune parti del tessuto medievale, in modo particolare nella zona gravitante attorno al rione Vallepiatta⁶.

Con la seconda guerra mondiale, Viterbo ha subito, infine, una serie di bombardamenti che hanno gravemente distrutto parti della città, soprattutto nella zona più vicina alla stazione ferroviaria. A seguito di queste devastazioni, è naturale che siano nati molti edifici moderni, frutto delle ricostruzioni, anche nel centro storico, ma sull'edilizia in pietra, per lo più seriale, che è sopravvissuta nel tempo alle trasformazioni urbane e alle devastazioni, l'occhio dello studioso non può che denunciare, negli interventi di consolidamento, una poca cura nel trattamento dei paramenti, dove le antiche malte delle murature sono state definitivamente coperte con cemento e spesso anche con stilature poco appropriate.

Alla luce di questi fatti restano preziosi, oggi più che mai, i documenti fotografici, i disegni e le cartoline *ante guerra*⁷ che, sebbene riguardino per lo più le piazze, le fontane, le mura, gli edifici stilisticamente più importanti e qualche abitazione del quartiere S. Pellegrino, di particolare effetto per l'ambientazione, rappresentano ancora rare testimonianze della realtà medievale originale.

Nonostante tutto la città, come si è detto all'inizio, conserva ancora in gran parte la viabilità medievale, un'edilizia seriale che rispetta, soprattutto nei vicoli, il filo originario, ancora alcuni edifici con la muratura a vista, dove si può effettuare una lettura archeologica dei prospetti, da cui è possibile trarre qualche indicazione in più sulle fasi di vita dei singoli manufatti.

Studi sull'edilizia comune di età medievale

L'apporto che l'archeologia dell'architettura, dopo molti anni di sperimentazione, è in grado di dare allo studio della città è ormai chiaro, sebbene non possa mai prescindere da uno stretto dialogo con la ricerca storica e urbanistica che molto possono dire sulle dinamiche politiche ed il loro rapporto con la formazione, lo sviluppo e le trasformazioni della città stessa. Per Viterbo medievale vi è una lunga tradizione di studi storici, corredati da ricche edizioni di fonti, che toccano i diversi aspetti della vita politica, economica e sociale della città⁸; inoltre non mancano studi a carattere architettonico, sull'edilizia civile ed ecclesiastica, e studi di urbanistica sullo sviluppo della città⁹.

Oggi le tecnologie permettono di far dialogare tra di loro un gran numero di dati, rendendo più semplice questo continuo confronto tra fonti di diversa natura¹⁰, per riuscire a rispondere a tanti interrogativi che sempre ci sono quando, specialmente, non sono solo delle chiese o le dimore signorili dell'aristocrazia ad interessarci, ma tutto il tessuto abitativo formato per lo più dalle case dei contadini, artigiani, mercanti che vivevano in città.

In queste poche pagine si vuole fare qualche riflessione sul contributo che le indagini stratigrafiche, eseguite fino ad oggi sulle case medievali di Viterbo, per lo più duecentesche, hanno portato ad una maggiore conoscenza dell'edilizia comune e delle sue tipologie, evidenziando in alcuni casi l'apporto delle maestranze che lavoravano nei grandi cantieri civili ed ecclesiastici dell'epoca, la formazione di nuovi modi di costruire e l'adozione di nuovi elementi architettonici.

Tralascieremo, quindi, di parlare delle architetture di maggior pregio¹¹, ma anche delle torri, in quanto si è più volte sottolineato la loro importante presenza all'interno della città medievale sia come capisaldi fortificati che come elementi altamente simbolici del potere signorile dominante; la loro specifica caratteristica strutturale, inoltre, fa sì che siano sempre ben individuabili nel tessuto urbano, anche quando inglobate in edifici posteriori,

per la regolarità delle planimetrie e lo spessore dei muri; la loro collocazione lungo i principali assi stradali, la posizione dominante agli angoli di interi isolati preposti al loro controllo, la soluzione spesso adottata dai complessi signorili del binomio *domus et turris* sono elementi di grande interesse per lo studio della città del XII secolo¹².

Dal punto di vista della metodologia di studio si è visto come nelle analisi stratigrafiche degli edifici presi ad esempio, un elemento molto importante è rappresentato dallo studio delle tecniche costruttive che, tra l'altro, può avvalersi di importanti contributi già editi sulle murature medievali della Tuscia viterbese¹³. Ai criteri dimensionali si accompagnano, spesso, differenze nella lavorazione dei conci e nella messa in opera dando, nell'insieme, interessanti chiavi interpretative per l'individuazione delle cronologie assolute. I dati dell'analisi materiale trovano anche importanti riscontri con tipologie edilizie che, a loro volta, ripropongono modelli adottati negli edifici di maggior pregio dove maestranze specializzate operano con i canoni architettonici e le correnti stilistiche maggiormente in voga nelle diverse epoche. L'osservazione delle caratteristiche stilistiche di porte e finestre, dunque, insieme ai dati delle tecniche costruttive permette, inoltre, di fare delle ipotesi sul cambiamento dei "modi dell'abitare" che in alcuni casi sembrano avvenire nel corso di un tempo anche piuttosto breve. È con questo dialogo continuo tra i diversi modi di fare che si creano, dunque, anche le tipologie abitative più comuni che rappresentano una grande parte del costruito delle città medievali.

Nel caso di Viterbo, già nel 1990, a seguito delle osservazioni sulle case con profferlo e l'analisi specifica dell'edificio su piazza Scacciaricci¹⁴ a S. Pellegrino, è subito emerso un dato importante e cioè che la scala esterna in pietra non nasceva insieme alla costruzione originaria, ma era stata aggiunta in un secondo tempo; dunque l'esempio in questione rappresenta il momento in cui attraverso una esigenza funzionale di dover dividere uno spazio interno (pian terreno dal primo piano) con una scala esterna, probabilmente per questioni di proprietà, viene creato un nuovo tipo edilizio, molto diffuso nel corso del Duecento fino a diventare un elemento dell'architettura aristocratica cittadina in uso fino al XVI secolo.

Nuove osservazioni si possono fare alla luce di informazioni, acquisite dal confronto con altri studi, che ci permettono di inserire questo esempio in un primo gruppo di edifici caratterizzati da due elementi principali: il primo, di tipo stilistico, rappresentato dalla presenza degli archi a tutto sesto e a sesto ribassato; il secondo, di tipo architettonico, che coincide con l'adozione dei balconi lignei.

L'edificio in questione (figg. 3a-b; 4) si sviluppava originariamente almeno su tre livelli (come s'intuisce dalla presenza di una finestrella/feritoia, al secondo livello, che doveva dar luce ad un vano scala), con aperture a

sesto ribassato (le originali sono conservate sui prospetti laterali) ed un balcone (ancora ben individuabile dalla presenza dei fori per l'alloggiamento delle travi lignee di sostegno) con porta finestra sul prospetto principale, eliminata al momento della costruzione della scala esterna che, come si è detto, non era prevista nell'edificio originario. Al piano terreno un grande ambiente, adibito probabilmente a bottega/magazzino prendeva luce dal portale d'ingresso e da una finestrella, anch'essa in parte obliterata dalla scala esterna in pietra.

Il secondo edificio di questo gruppo è posto alla confluenza di via C. Dobici con via Macel Gattesco, via della Rimessa¹⁵ e si sviluppa su tre livelli (figg. 5a-b). Un dato di particolare interesse, ancora ben visibile su tutti i prospetti dell'edificio, è la compresenza di archi a tutto sesto con archi ribassati; inoltre, vi sono chiare tracce di due ordini di balconi lignei, corredati da nicchie esterne, che si possono osservare sul prospetto principale. Anche negli aspetti dimensionali l'edificio presenta una volumetria che permette la divisione interna in due abitazioni, con una sistemazione dello spazio che, probabilmente, si è andata definendo nel tempo come sembra dimostrare la traccia di una scala esterna, oggi scomparsa, che doveva prevedere, in un certo periodo, un ingresso autonomo al secondo livello. Purtroppo la divisione interna dell'edificio è stata completamente stravolta in epoca moderna ed anche una finestrella/feritoia, simile a quella presente sul fronte dell'edificio in piazza Scacciaricci, che doveva dar luce ad un vano scala interno, oggi si apre su un unico grande ambiente.

Un terzo esempio è rappresentato dall'edificio su via S. Pellegrino-angolo vicolo Centoponti¹⁶ (fig. 6). Nel complesso abbastanza ben conservato, l'edificio, su due livelli, mostra due aperture a tutto sesto al primo livello, di cui una piuttosto ampia che doveva dare accesso ad un grande ambiente/bottega, mentre dalla seconda si doveva raggiungere, con una scala interna, il livello superiore. Una serie di buche da trave a distanza ravvicinata suggerisce un cambiamento nell'organizzazione interna dell'edificio con il rialzamento del solaio al secondo livello, mentre si potrebbe pensare ad una fase, di poco precedente, con balcone mettendo in relazione le buche più in basso con la presenza di porte/finestre, poi tamponate. Questa ipotesi ci permette di far rientrare l'edificio nella tipologia edilizia del primo gruppo che stiamo esaminando. Gli interventi moderni, con l'apertura di due nuovi ingressi su strada, impediscono di capire se questo edificio, le cui dimensioni sono piuttosto ampie, potesse ospitare, dalle origini, due nuclei abitativi.

Ancora allo stesso gruppo appartiene l'edificio in via delle Conce 1¹⁷ (fig. 7), su tre livelli con cantina scavata nel banco tufaceo. La presenza di un balcone ligneo con nicchia sul prospetto principale è ancora ben visibile, sebbene in un secondo tempo la porta-finestra sia stata tamponata per l'apertura di una serie di finestre di dimensioni minori; una trasfor-

mazione avvenuta nel momento in cui venne aggiunto un profferlo lateralmente alla facciata. Il rialzamento di un ulteriore livello appartiene ad un periodo dopo il XIV secolo.

Potremmo, quindi, definire la serie di queste edifici come appartenenti ad una tipologia che, in una certa fase della loro lunga vita, ha come caratteristiche principali: lo sviluppo dell'edificio su due o tre livelli, la presenza di balconi lignei con nicchie esterne e aperture a tutto sesto o sesto ribassato. Cambiamenti nella organizzazione volumetrica degli spazi portano, nella maggior parte dei casi ed in un momento posteriore, all'eliminazione dei balconi lignei e delle relative porte/finestre a favore di una nuova sistemazione delle aperture¹⁸.

Un secondo gruppo di edifici è rappresentato, invece, da una serie di abitazioni che hanno come elementi distintivi di una particolare e dominante fase cronologica: l'altezza su almeno tre livelli e la presenza di cornici marcapiano, a volte in associazione con mensole reggi-asta, nella parte più alta dell'edificio.

Particolarmente interessante è citare, a questo punto, un edificio posto in via S. Andrea-via delle Caprarecce a Piano Scarano¹⁹, il quale rappresenta un esempio di razionalizzazione delle caratteristiche distintive del primo gruppo, a cui si aggiungono alcuni elementi che lo avvicinano, piuttosto, a questo secondo gruppo. L'edificio, che s'innalza sul lato di via delle Caprarecce per tre livelli con l'aggiunta di un sottotetto (fig. 8), seguendo il dislivello del terreno, mostra le tracce evidenti di più ordini di balconi lignei, su ambedue i prospetti, con una serie di nicchie esterne. Inoltre, ben evidente è una particolarità stilistica che vede l'uso dell'arco a tutto sesto insieme a quello a sesto ribassato, infatti alcune aperture con portali a tutto sesto, verso l'esterno, mostrano, all'interno, archi ribassati così da coprire l'intero spessore del muro. L'organizzazione della facciata su via S. Andrea, sebbene molto trasformata nel corso del tempo, mostra ancora la presenza di due spazi ad uso bottega, a livello stradale, e due archi d'ingresso all'abitazione sopraelevati di qualche gradino, in una simmetria ben definita fin dalle origini; si tratta, infatti, di una casa bifamiliare con ingressi separati alle singole abitazioni, due ambienti/bottega ed un muro di spina al centro che separa distintamente le due "cellule" abitative racchiuse in un unico edificio. Questa rigida divisione dello spazio è, d'altronde, ben visibile anche sulla fronte di via delle Caprarecce nella posizione degli ingressi ai locali/magazzino al piano stradale e delle porte/finestre ai diversi livelli. Dunque gli elementi che sono in comune con quello che abbiamo definito come secondo gruppo sono: l'altezza, la presenza della cornice marcapiano all'ultimo livello in alto, due abitazioni che si sviluppano sull'intera altezza dell'edificio occupando, ognuna, lo spazio di una "cellula" dalla forma a rettangolo allungato. Un edificio che mette in atto, con la presenza del muro in comune tra le due abi-

tazioni, un concetto che sarà poi sviluppato dalle “case a schiera” assai diffuse a partire dalla metà del Duecento nei centri dell’Italia comunale.

Sono edifici particolarmente caratterizzanti del secondo gruppo gli esempi di via S. Pietro 6-8 (fig. 9) e di via S. Gemini 1-5²⁰; ambedue si alzano su tre livelli con l’aggiunta del sottotetto, mostrano una planimetria allungata con il fronte stretto sulla via, si può leggere la presenza di un balcone con nicchia sul prospetto principale, poi sostituito da semplici finestre, e sono forniti, nella parte più alta dell’edificio, di una cornice marcapiano con mensole reggi-asta.

Potremmo identificare queste abitazioni con una tipologia simile alla casa-torre, data la loro elevazione in altezza e la planimetria a rettangolo allungato che necessita di uno sviluppo in verticale dell’abitazione.

Individuate queste due tipologie edilizie, qualche osservazione può essere fatta sugli aspetti cronologici inserendo nelle nostre riflessioni anche i dati che provengono dall’analisi delle tecniche murarie. Tutti gli esempi che sono stati presi in considerazione mostrano tecniche costruttive di ambito duecentesco (si oscilla per lo più tra la metà e la fine del Duecento) in stretta correlazione con quegli elementi predominanti che ci aiutano ad inserirli in una determinata tipologia edilizia, ma in molti casi sui prospetti troviamo ampi brani di murature di fine XII-inizi XIII secolo che rivelano, in realtà, la preesistenza di questi edifici. Si tratta di un dato particolarmente interessante in quanto, come ad esempio nel caso dell’edificio alla confluenza di via C. Dobici con via Macel Gattesco, via della Rimessa dove la muratura di questo periodo è presente su tutti e tre i prospetti esaminabili e su un lato è conservata su parte del secondo livello, testimonia la presenza, nella città pre-duecentesca, di edifici in pietra di una certa volumetria e inoltre conferma, almeno per quell’area, una continuità d’uso nel tessuto urbano e nella viabilità. Difficile dire in che modo si sviluppassero queste case in pietra in uso tra XII e XIII secolo anche se qualche suggerimento ci può venire, almeno per la forma stilistica, dalle aperture in fase che presentano archi a tutto sesto (come in uno degli ingressi della casa su via S. Pellegrino-vicolo Centoponti), ma anche a sesto ribassato (come nel prospetto su via C. Dobici dell’edificio sopra citato, mentre in quello su via della Rimessa è in fase con la prima muratura una finestrella rettangolare con una particolare decorazione della cornice a bordo smussato); non è da escludere, inoltre, che a questo primo periodo appartenessero anche edifici con sporti lignei. In conclusione, se per le torri urbane si può contare, tra XII e XIII secolo, su di un considerevole numero di esempi, per l’edilizia comune c’è ancora molto da studiare e da capire, tenendo conto che la città ha avuto, nel Duecento, un forte incremento edilizio e probabilmente molti edifici sono stati quasi completamente riedificati, inglobando in qualche caso parte delle strutture originarie, di cui rimane solo qualche porzione muraria.

Soffermandoci ora ad esaminare meglio i dati materiali che caratterizzano le diverse murature individuate negli esempi studiati: un dato comune alle murature in uso tra XII e XIII secolo, oltre all'altezza dei conci che raggiunge i 30 cm, con una media di 27,5/28 e qualche elemento di dimensioni più piccole messo per coltello, è l'andamento sub-orizzontale dei corsi, la malta piuttosto abbondante, la quasi totale mancanza di spigoli vivi nel taglio del materiale²¹ (fig. 10a).

Caratteristiche che appaiono, invece, molto differenti nelle murature che mostrano una riduzione sensibile nell'altezza dei conci (sui 25/26 cm) e che, negli esempi presi in considerazione, sembrano attestarsi dalla metà del XIII secolo in poi. È questo il periodo in cui comincia a diffondersi la muratura a petrelle, ma si è notato che vi sono molte tecniche che potremmo definire "di passaggio", dove la tecnica costruttiva è, a volte, condizionata da una fornitura di materiale particolarmente omogenea. È questo il caso che è stato riscontrato, in maniera molto evidente, nell'edificio in via S. Andrea-via delle Caprarecce a Piano Scarano dove all'omogeneità delle altezze (25/26 cm) fa riscontro una certa presenza di conci a spigoli vivi che determina una regolarizzazione dei corsi, diventando il dato caratterizzante di quest'apparecchiatura muraria, formata da conci prevalentemente quadrati, o poco più (largh. 26/30 cm), con una certa percentuale di petrelle, ma non messi in opera in maniera regolarmente alternata²². Una caratteristica che si osserva anche nella muratura dell'edificio in piazza Scacciaricci, soprattutto sulla parete laterale meno compromessa da interventi posteriori e di restauro (fig. 10b).

Nell'edificio di via S. Pietro la tecnica muraria del prospetto esaminato appartiene, infine, ad un momento in cui le petrelle erano utilizzate diffusamente nelle murature, come dimostrano le dimensioni medie dei conci messi in opera (24-27x12,5-20), individuabile dalla metà del XIII secolo (fig. 10c). Un interessante studio di Alba Serino, in questo volume, propone per questa fase una stretta relazione con la cultura cistercense e con le maestranze operanti a Viterbo, attestata anche dalle numerose proprietà che l'Abbazia di S. Martino al Cimino aveva in città²³. Su questa importante linea di ricerca dovremo, quindi, ancora indagare per aggiungere qualche importante tassello ad una conoscenza più ampia del patrimonio edilizio medievale che trova in Viterbo un importante campo d'indagine.

Edificio	Materiale	Dim. conci alt. x largh. media	Posa in opera	Ingombro della particella	Tipologia abitativa	Ipotesi datazione	Osservazioni
v. delle Conce 1	peperino	30 x 55	su corsi sub- orizzontali	fronte 9 m.c.		XII-XIII sec.	rifacimenti con balcone e nicchia pieno XIII sec.
v. S. Pellegrino angolo v. Centoponti	peperino	30 x 30/50	su corsi sub- orizzontali	fronte 9,31 m.	casa con archi a tutto sesto e ribassati	XII-XIII sec.	rifacimenti con forse balcone fine XIII sec.
v. C. Dobici - v. Macel Gattesco - v. della Rimessa	peperino	24/35 x 30/48	su corsi sub- orizzontali	8,25 x 7,50 - 8,94 m.	casa su due livelli con archi a tutto sesto e ribassati	XII-XIII sec.	due piani balconati e nicchie XIII - XIV sec.
p. Scacciaricci	peperino	25/26 x 25/35	su corsi orizzontali	fronte 8 m. c.	casa con balcone e archi ribassati	da metà XIII sec.	profferlo aggiunto
v. S. Andrea - v. delle Caprarecce	peperino	25/26 cm x 15/35 cm	su corsi orizzontali	fronte 9,70 m.c.	casa con balconi, nicchie, archi a tutto sesto e ribassati cornice marcapiano	da metà XIII sec.	unica fase costruttiva rifacimenti moderni
v. S. Pietro 6-8	peperino	23,5 x 20	su corsi orizzontali	fronte 5 m.c.	casa con balcone e archi ribassati cornice marcapiano	metà XIII- XIV sec.	rifacimento aperture

Tabella. La prima fase degli edifici: caratteri delle murature ed aspetti architettonici



Fig. 1a - Il Palazzo degli Abati a porta S. Pietro, 1923, veduta della nuova facciata dopo i restauri di fine Ottocento (Cartolina collezione privata).



Fig. 1b - Il Palazzo degli Abati a porta S. Pietro, 1923, veduta dall'esterno delle mura urbane, dopo i restauri di fine Ottocento (Cartolina collezione privata).



Fig. 2a - Piazza Cappella, inizi del Novecento (Cartolina collezione privata).



Fig. 2b - Piazza Cappella, 1960, con gli edifici con "profferlo" restaurati (Cartolina collezione privata).

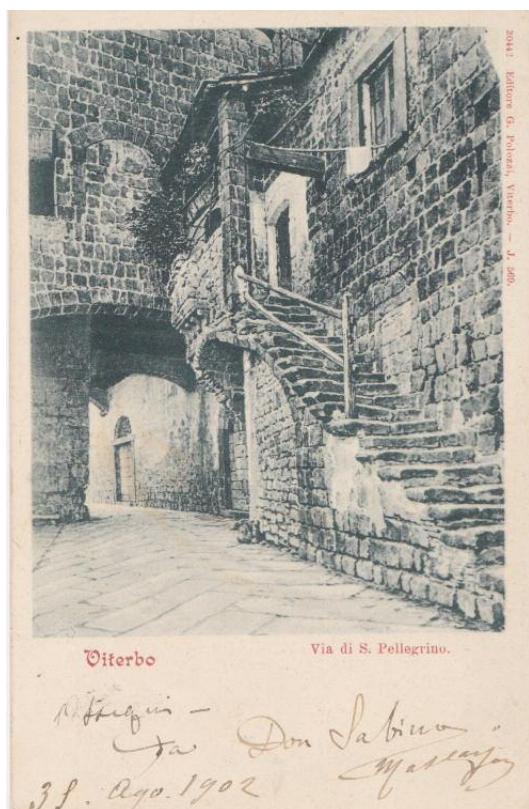


Fig. 3a - Piazza Scacciaricci, 1902 (Cartolina collezione privata).
Fig. 3b - Piazza Scacciaricci, 1910 (da Galeotti 1983, n. 274).



Fig. 4 - Casa con "profferlo" in piazza Scacciaricci.



Fig. 5a - Casa alla confluenza di via C. Dobici con via Macel Gattesco e via della Rimessa.

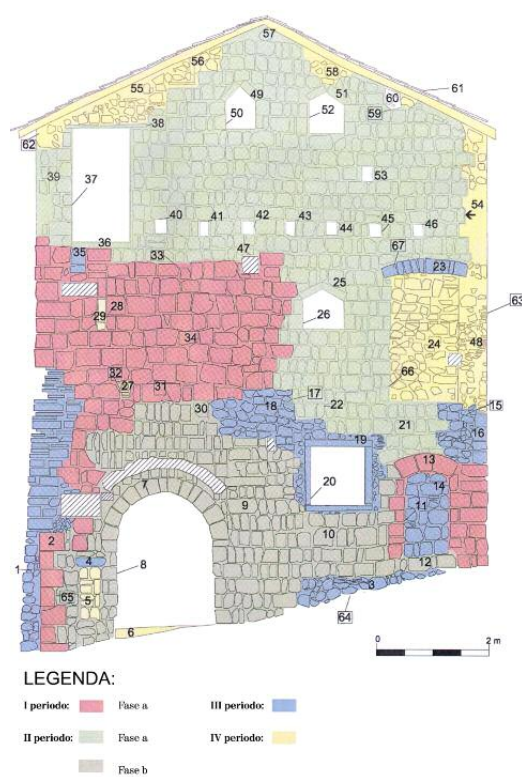


Fig. 5b - Casa alla confluenza di via C. Dobici con via Macel Gattesco e via della Rimessa, messa in fase (da Giuncotta 2014).



Fig. 6 - Casa su via S. Pellegrino - angolo vicolo Centoponti.

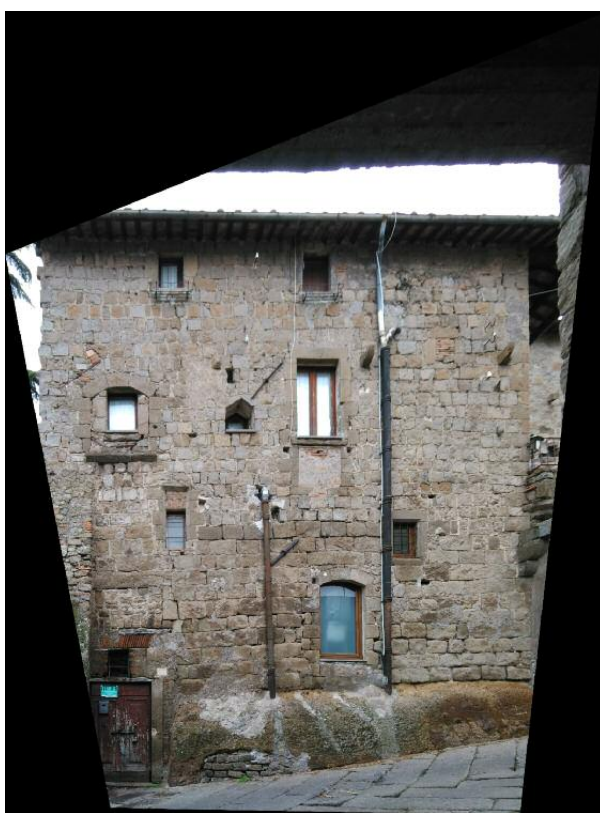


Fig. 7 - Casa in via delle Conce, ortofoto (da Serino, in questo volume).



Fig. 8 - Casa in via S. Andrea-via delle Caprarecce a Piano Scarano, lato su via Caprarecce.



Fig. 9 - Casa in via San Pietro, ortofoto (da Serino, in questo volume).



Fig. 10a - Muratura con malta di restauro, XII-XIII secolo (casa fig. 5, lato via Macel Gattesco).



Fig. 10b - Muratura, metà XIII secolo (casa fig. 4, parete laterale).



Fig. 10c - Muratura con malta di restauro, seconda metà XIII secolo (chiesa del Gesù).

Abbreviazioni bibliografiche

Andrews 1978: Andrews, D., *Medieval masonry in Northern Lazio: its development and uses for dating*, in «Papers of Italian Archaeology», the Lancaster Seminary (BAR, Supplementary Series, 41, II), Oxford, pp. 391-422.

Andrews 1982: Andrews, D., *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in «Biblioteca e Società», IV, 1-2, Viterbo.

Andrews 1988: Andrews, D., *La muratura medievale. Descrizione, analisi e storia economica*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*. Atti del Convegno Internazionale (castrum 2), Rome-Madrid, pp. 309-317.

Bentivoglio 1983: Bentivoglio, E., *Il palazzo degli Abati di S. Martino al Cimino a Porta San Pietro*, in *Il Quattrocento a Viterbo*, Roma, De Luca Editore.

Cesarini 2001: Cesarini, G., *Le case medievali di Piano Scarano a Viterbo: genesi e tipologie*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, II (Museo della città e del territorio, 12), Roma, Edizioni Kappa, pp. 178-188.

Chavarria Arnau 2011: Chavarria Arnau, A. (a cura di), *Padova: architetture medievali*, Mantova, SAP Società Archeologica.

Chavarria 2016: Chavarria, A., *Il "Medioevo fantastico" dalla prospettiva dell'archeologo*, in «Archeologia dell'Architettura», XXI, pp. 13-18.

Chiovelli 2007: Chiovelli, R., *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Contus 1990: Contus, L., *Edilizia medievale a Viterbo: una casa con "profferlo" nel quartiere San Pellegrino*, in «Storia della città», 52, pp. 109-114.

Contus 1996: Contus, L., *Tipologie edilizie nell'architettura medievale a Viterbo: le case con profferlo*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, I (Museo della città e del territorio, 7), Roma, Edizioni Kappa, pp. 145-147.

Cortonesi-Lanconelli 2016: Cortonesi, A. - Lanconelli, A., *La Tuscia pontificia nel medioevo. Ricerche di storia*, (Collana Studi, 14), Trieste, Edizioni CERM.

Cucu 1938: Cucu, N., *La casa medievale nel viterbese*, in «Ephemeris Dacho-romana. Annuario della Scuola Romana di Roma», VIII, pp. 67-73

De Minicis 1990: De Minicis, E., *Lo studio della casa medievale: analisi e proposte di metodo*, in «Storia della città», 52, pp. 9-16.

De Minicis 2001: De Minicis, E., *Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, II (Museo della città e del territorio, 12), Roma, Edizioni Kappa, pp. 9-14.

De Minicis 2005: De Minicis, E., *La strada e la torre: l'esempio di Vetralla*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, III (Museo della città e del territorio, 26), Roma, Edizioni Kappa, pp. 287-297.

Galeotti 1983: Galeotti, M., *C'era una volta Viterbo*, Viterbo.

Galeotti 2002: Galeotti, M., *L'Illustrissima città di Viterbo*, Viterbo.

Giancotta 2014: Giancotta, F., *Edilizia medievale a Viterbo: analisi stratigrafica di un edificio campionario e il suo contesto storico-topografico*, in De Minicis, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, IV (Museo della città e del territorio, n.s. 3), Roma, Edizioni Kappa, pp. 291-295.

Giordani 2001: Giordani, M.R., *Ricognizione delle torri medioevali a Viterbo*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, II (Museo della città e del territorio, 12), Roma, Edizioni Kappa, pp. 152-177.

Guidoni-Armati-Romaniello 2006: Guidoni, E. - Armati, C. - Romaniello, L., *Viterbo medievale. Pianta della città murata intorno al 1462*, Roma, Edizioni Kappa.

Lepri 2005: Lepri, G., *Torri medievali a Gallese*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, III (Museo della città e del territorio, 26), Roma, Edizioni Kappa, pp. 238-252.

Marafante-Quattrucci 2005: Marafante, A.L. - Quattrucci, F., *Ricognizione e schedatura delle torri medievali di Tarquinia*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, III (Museo della città e del territorio, 26), Roma, Edizioni Kappa, pp. 194-220.

Pagani 2002: Pagani, A., *Viterbo nei secoli XI-XIII. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Roma, Vecchierelli Editore.

Perugi 1988: Perugi, A., *La via Farnesiana a Viterbo*, Viterbo, Agnesotti.

Petrucci 1988: Petrucci, G., *Viterbo. La via Farnesina. Analisi di uno sventramento cinquecentesco*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale.

Romagnoli 2005: Romagnoli, G., *Case medievali nell'area di Via Vallepiatta a Viterbo*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, III (Museo della città e del territorio, 26), Roma, Edizioni Kappa, pp. 181-187.

Scriattoli 1915-20 (ristampa anastatica Viterbo 1988): Scriattoli, A., *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma.

Serchia 2008: Serchia, I., *Tecniche costruttive di età medievale: studio mensiocronologico da un'area campione dell'alto Lazio (Viterbo-Vetralla-Cencelle)*, in «Il Tesoro delle città», Strenna annuale dell'Associazione Storia della città, Anno V, (2007), Roma Edizioni Kappa, pp. 444-472.

Sette 1996: Sette, M.P., *Profilo storico*, in *Trattato di restauro architettonico*, Torino, UTET, vol. I, pp. 111-299.

Spina 2005: Spina, A., *La torre di Giovanni Clarimbaldi sul Poggio del Tignoso a Viterbo*, in De Minicis, E. - Guidoni, E. (a c. di), *Case e torri medievali*, III (Museo della città e del territorio, 26), Roma, Edizioni Kappa, pp. 188-193.

Valtieri 1977: Valtieri, S., *la genesi urbana di Viterbo*, Roma, Officina Edizioni.

Valtieri-Bentivoglio 2012: Valtieri, S., Bentivoglio, E., *Viterbo nel Rinascimento*, Roma GB Editori.

¹ Sulla ricostruzione del tracciato e sui diversi aspetti che portarono all'apertura di questa nuova arteria si vedano i due lavori di Perugi 1988 e Petrucci 1988, *passim*.

² Calzanti sono le osservazioni recentemente messe a punto da Chavarria 2016, con bibliografia specifica sul problema del neomedievalismo in architettura; sull'argomento si veda Castelnuevo, E. - Sergi, G. (a c. di), *Arte e storia nel Medioevo*, vol. 4, 2004: "Il Medioevo al passato e al presente", pp. 253-279.

³ Per le vicende relative al palazzo e alla pubblicazione del progetto dell'arch. Enrico Calandrelli si veda: Bentivoglio 1983, pp. 97-98; Valtieri-Bentivoglio, 2012, pp. 422-427.

⁴ Si pensi, ad esempio, ai restauri in stile della Cattedrale di S. Maria del Fiore a Firenze, si veda su questi aspetti Sette 1996, pp. 145-148.

⁵ Una iscrizione sotto il profferlo di piazza della Cappella ricorda i restauri fatti per interessamento degli Amici dei Monumenti nel 1957.

⁶ Per la forma della città prima dei lavori novecenteschi si consulti il Catasto edilizio urbano, 1870.

⁷ Cucu 1938; Scriattoli 1915-20 (ristampa anastatica, 1988); Galeotti 1983, ai numeri 274 e 275 due cartoline dell'edificio in piazza Scacciaricci, che qui riproponiamo (collezione privata); Galeotti 2002, con bibliografia precedente.

⁸ Cito qui, per semplicità, solo il lavoro di Pagani 2002, rimandando all'elenco delle fonti edite ed alla bibliografia citata dall'autrice alle pp. 5-19; di recente, alcuni articoli sulla città in Cortonesi-Lanconelli 2016.

⁹ Studi sulle singole architetture sono stati promossi soprattutto dagli Arch. Simonetta Valtieri ed Enzo Bentivoglio, si veda la ricca bibliografia in Valtieri-Bentivoglio 2012, alle pp. 548-558; per l'urbanistica si veda Valtieri 1977; Perugi 1988; Petrucci 1988; Guidoni-Armati-Romaniello 2006.

¹⁰ Aspettando di potersi dotare delle risorse necessarie, si cita a livello esemplificativo il lavoro d'informatizzazione all'interno di un Sistema Informativo territoriale messo a punto con il progetto ARMEP, vedi Chavarria Arnau 2011, *passim*.

¹¹ La città è ricca anche di edifici di pregio che sono stati spesso abbandonati, ma che conservano ancora elementi di grande interesse; si veda in questa Rivista l'intervento di Giuseppe Romagnoli.

¹² Su alcuni di questi concetti si veda De Minicis 2001, in particolare su Vetralla, De Minicis 2005; sulla tipologia ed il censimento delle torri di Viterbo, Giordani 2001; sulla torre del Tignoso a Viterbo, Spina 2005; sulla tipologia e censimento delle torri di Tarquinia, Marafante-Quattrucci 2005; sulle torri di Gallese, Lepri 2005.

¹³ Dagli studi pionieristici dell'Andrews (1978, 1982 e 1988) al più recente volume di Chiovelli 2007. Da citare anche lo studio statistico sulle murature che mette a confronto i dati di Cencelle e Viterbo (mura e torri) e Vetralla (mura, torri ed edilizia comune) di Serchia 2008.

¹⁴ Edificio molto fotografato nei primi decenni del Novecento e uno dei rari esempi di edilizia non monumentale riproposto anche nelle cartoline d'epoca, come si è detto, e nelle foto del Cucu 1938. Questo agevolò a suo tempo la lettura degli elementi originali poco visibili a seguito di un intervento di restauro avvenuto probabilmente negli anni Sessanta. Si veda Contus 1990 e Contus 1996.

¹⁵ Giancotta 2014.

¹⁶ Si rimanda per lo studio dettagliato a Rachele Giannini, in questa stessa Rivista.

¹⁷ Rimando all'articolo di Alba Serino, in questo volume, per una descrizione dettagliata dell'edificio e per le interpretazioni.

¹⁸ Alla luce dei nuovi studi, quindi, va rivista l'iniziale classificazione di Cesarini 2001 che individua nelle case ad archi ribassati una evoluzione di quelle con balcone. In realtà la casistica mostra l'impiego contemporaneo degli archi a tutto sesto con quelli a sesto ribassato, come sottolineato anche dallo stesso Cesarini per l'esempio di via S. Andrea-via delle Caprarecce, quindi ci è sembrato improprio mantenere questa definizione pur concordando con l'analisi sull'eliminazione di molti balconi e quindi sulla trasformazione spaziale degli edifici.

¹⁹ Cesarini 2001, in particolare pp. 180-181.

²⁰ Rimando all'articolo di Alba Serino, in questo volume, per una descrizione dettagliata degli edifici e per l'interpretazione.

²¹ Le caratteristiche evidenziate coincidono con quelle messe in evidenza da Chiovelli 2007, p. 155, fig. 64, insistendo da parte nostra sull'aspetto della messa in opera "ondulata" dei corsi.

²² Ci riferiamo in questo caso alle tecniche che si osservano soprattutto nelle torri e anche in alcune della fine del XIII secolo come evidenziato in Chiovelli 2007, p. 155, fig. 65b. Per quanto riguarda

l'ipotesi cronologica avanzata da Cesarini 2001 per la datazione di questa muratura agli inizi del XIII secolo, proprio la presenza numerosa di putrelle, unitamente ai conci più regolari, ma soprattutto in sintonia con altri elementi che caratterizzano l'intero edificio (la pianta bicellulare, la presenza delle mensole marcapiano) ci fanno pensare piuttosto, come si è detto, alla metà del XIII secolo.

²³ L'argomento, già accennato da Cesarini 2001, riceve con questo contributo una importante messa a punto.